

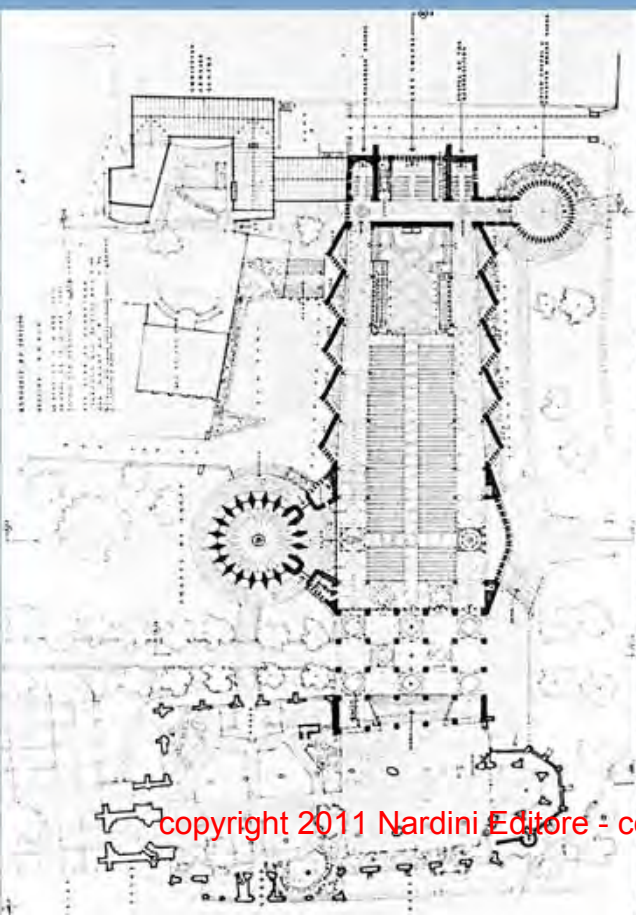
I RUDERI E LA GUERRA

**Memoria,
ricostruzioni, restauri**



NARDINI EDITORE

a cura di Stella Casiello



copyright 2011 Nardini Editore - copia ANVUR - riproduzione vietata

I RUDERI E LA GUERRA. MEMORIA, RICOSTRUZIONI, RESTAURI

Stella Casiello, GUERRA E ROVINE

*Marco Pretelli, GERMANIA ANNO ZERO TRA RICOSTRUZIONE POSTBELLICA
E RIUNIFICAZIONE DELLA NAZIONE*

Gianluigi de Martino, RICOSTRUZIONI A BERLINO

*Andrea Pane, LA GUERRA E LE ROVINE IN INGHILTERRA.
MEMORIA, CONSERVAZIONE, RESTAURO: DA LONDRA A COVENTRY*

*Riccardo de Martino, LE RICOSTRUZIONI IN FRANCIA
NEL SECONDO DOPOGUERRA. PERRET E GLI ALTRI*

*Renata Picone, POMPEI ALLA GUERRA.
DANNI BELlici E RESTAURI NEL SITO ARCHEOLOGICO*

*Valentina Russo, RUDERI DI GUERRA
NELLA DIMENSIONE URBANA. CONSERVAZIONE, INTEGRAZIONE, SOSTITUZIONE
IN AMBITO ITALIANO (1975-2010)*

*Antonella Cangelosi, NOTE SULLA RICOSTRUZIONE DEL CENTRO STORICO
DI PALERMO. IDEE E PROPOSTE DAI PIANI*

Indice dei nomi

ENGLISH ABSTRACTS

I bombardamenti del secondo conflitto mondiale hanno lasciato, con le macerie, segni tangibili di danni e distruzioni al patrimonio architettonico e archeologico nell'intera Europa: le scelte di intervento che hanno fatto seguito alla guerra si sono dimostrate, nella seconda metà del Novecento, accomunate, nella maggioranza dei casi, dalla volontà di risarcire le ferite belliche attraverso il ritorno ad un'unità, morfologica e figurativa, di quanto distrutto. Dalla Francia alla Germania, dall'Inghilterra all'Italia, il problema del "vuoto" generato da un evento così drammatico ha posto intellettuali e operatori di fronte a complesse e dibattute scelte, anche subordinate a ragionamenti di ordine sociale e, soprattutto, psicologico. I saggi presenti nel volume rileggono e interpretano posizioni teoriche e ricadute progettuali generatesi dal confronto con quanto ha perso, per le ferite causate dalla seconda guerra mondiale, la propria progressiva leggibilità. Ciò porta ad esplorare i campi dell'architettura e dell'archeologia per indagare come si siano affrontate delicate questioni connesse alla parziale distruzione di aree archeologiche quali Pompei e di intere parti urbane in Italia e in altre nazioni europee. Il carattere ancora tutto attuale della problematica fa sì che la riflessione storico-critica sia misurata con progetti e realizzazioni ancora in larga parte irrisolti.

ISBN 978-88-404-4197-9



9 788840 441979

€ 25,00



I ruderi e la guerra

Memoria, ricostruzioni, restauri

a cura di
Stella Casiello

con scritti di
Antonella Cangelosi
Stella Casiello
Gianluigi de Martino
Riccardo de Martino
Andrea Pane
Renata Picone
Marco Pretelli
Valentina Russo

NARDINI EDITORE

copyright 2011 Nardini Editore - copia ANVUR - riproduzione vietata



Collana diretta da
Andrea Galeazzi

I RUDERI E LA GUERRA.
MEMORIA, RICOSTRUZIONI, RESTAURI
a cura di Stella Casiello

*Il volume costituisce il risultato della ricerca
«Architettura, restauro e ricostruzione
nel Mezzogiorno d'Italia in relazione
al dibattito nazionale ed internazionale.
Metodologie di intervento, durabilità e attuali
problematiche di conservazione».
Gli studi e la pubblicazione sono stati finanziati
dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università
e della Ricerca con fondi PRIN 2007.*

*Copertina di Rolando Ballerini
su progetto originale di Andrea Biancalani
Redazione Agata Maugeri, Alessandra Tartaglia*

© 2011 Nardini Editore-Firenze
www.nardinieditore.it
info@nardinieditore.it

*In copertina. A sinistra: Coventry, progetto della nuova cattedrale redatto da Basil Spence (da L. Campbell, *Towards a New Cathedral: the Competition for Coventry Cathedral 1950-51*, in «Architectural History», vol. 35, 1992). A destra: Dresda, Frauenkirche, i ruderi della chiesa dopo i bombardamenti.*

INDICE

Guerra e rovine <i>Stella Casiello</i>	p. 1
Germania Anno Zero tra ricostruzione postbellica e riunificazione della Nazione <i>Marco Pretelli</i>	» 11
Ricostruzioni a Berlino <i>Gianluigi de Martino</i>	» 33
La guerra e le rovine in Inghilterra. Memoria, conservazione, restauro: da Londra a Coventry <i>Andrea Pane</i>	» 53
Le ricostruzioni in Francia nel secondo dopoguerra. Perret e gli altri <i>Riccardo de Martino</i>	» 77
Pompei alla guerra. Danni bellici e restauri nel sito archeologico <i>Renata Picone</i>	» 101
Ruderi di guerra nella dimensione urbana. Conservazione, integrazione, sostituzione in ambito italiano (1975-2010) <i>Valentina Russo</i>	» 127
Note sulla ricostruzione del centro storico di Palermo. Idee e proposte dai piani <i>Antonella Cangelosi</i>	» 153
Indice dei nomi	» 167
ENGLISH ABSTRACTS	» 175

POMPEI ALLA GUERRA DANNI BELLICI E RESTAURI NEL SITO ARCHEOLOGICO

Renata Picone

Il bombardamento dell'area archeologica di Pompei, effettuato tra l'agosto e il settembre 1943 da attacchi aerei delle forze alleate, costituisce uno dei capitoli più tristi nella storia degli scavi di Pompei, per l'archeologia italiana e per la cultura europea e mondiale. La lettura della documentazione relativa alla drammatica fase di ricognizione e di remissione dai danni emergenti, e, poi, degli interventi di restauro, restituisce un quadro abbastanza chiaro di un momento-chiave dell'esercizio della tutela e del restauro in Italia, oltre che, naturalmente, dell'evoluzione del dibattito in seno a queste tematiche (fig. 1). Un momento in cui la limitatezza dei mezzi economici, delle maestranze e dei materiali disponibili per il recupero, confrontati con la vastità del patrimonio danneggiato da salvaguardare e con la volontà di impedire che ai danni delle bombe si aggiungessero quelli derivanti dall'incuria e dall'abbandono, costrinse i funzionari addetti a scelte a volte affrettate, improntate alla logica dell'emergenza, e all'impiego di materiali spesso non sufficientemente sperimentati, rivelatisi poi alla "prova del tempo" dannosi per la sussistenza stessa dei manufatti che si intendeva restaurare. È pertanto interessante oggi, a distanza di quasi un sessantennio da questi eventi, analizzarne le fasi salienti, per delineare, con la opportuna distanza storica, le motivazioni e i criteri che guidarono le scelte di intervento, e i limiti e gli obiettivi di un consapevole intervento contemporaneo sulla fragile "materia antica" di Pompei.

L'area archeologica pompeiana fu oggetto di incursioni aeree notturne e diurne realizzate da bombardieri inglesi e canadesi¹: un bombardamento dannoso quanto iniquo, non ritenuto tra l'altro essenziale ai fini della strategia militare complessiva, sottaciuto dalla critica e dalla storiografia per molti anni, forse anche poiché a causare quei danni non fu l'odiato nemico nazista, ma il fuoco amico dei "salvatori della patria", che era imbarazzante chiamare a rispondere degli "inevitabili" errori commessi durante la cacciata dei tedeschi.

La vicenda dei danni di guerra inferti a Pompei dal secondo conflitto mondiale è stata, dunque, per lunghi decenni coperta da un oblio storiografico: solo

¹ Per il bombardamento compiuto nella notte tra il 24 e il 25 agosto 1943 si trattò di bombardieri *Wellington* del 236° BW della RAF e del 331° BW canadese; per quello della notte del 30 agosto di bombardieri *Wellington* del 231°, del 236° e del 330° BW della RAF britannica e del 336° canadese. Cfr. S. Pocock, *Campania. 1943, Enciclopedia della memoria*, II voll., Three Mice Books, Napoli 2009, vol. II, pp. 216-220.

alcuni articoli di Amedeo Maiuri, allora soprintendente, e impegnato nella fase “eroica” di prevenzione e remissione dai danni², e, negli anni '50, un breve cenno nell'introduzione di Salvatore Aurigemma al volume postumo di Vittorio Spinazzola³ sui nuovi scavi di via dell'Abbondanza, realizzati tra il 1910 e il '23 e fortemente danneggiati dagli eventi bellici del 1943. Soltanto nel 2006 il volume di Garcia y Garcia ha esaminato sistematicamente i danni che il bombardamento ebbe sull'antica città⁴, mettendo insieme la documentazione disponibile presso gli archivi, ed esaminando analiticamente i danni *insula* per *insula*. Il lavoro – che nasce dalla consapevolezza, acquisita dall'autore *sul campo*, della presenza ancora significativa dei segni inflitti dal conflitto – vuole costituire un *corpus* documentario che funga da base di riferimento per quanti si occupano dell'area archeologica, consentendo anche «agli operatori del restauro, architetti e restauratori, di comprendere più a fondo le cause del degrado di molti degli edifici e di giustificare e correggere i restauri, frettolosi e spesso poco documentati, effettuati nell'immediato dopoguerra o di eseguire quelli non ancora compiuti con una migliore base di conoscenza»⁵.

LA FASE DEI BOMBARDAMENTI

La *prima tragica notte di Pompei*⁶ ebbe luogo tra il 24 e il 25 agosto 1943, quando incursioni aeree che avevano come obiettivo prioritario Torre Annunziata interessarono anche la zona archeologica, nella parte che costeggiava la strada principale⁷.

In un fonogramma dell'allora soprintendente Amedeo Maiuri⁸ alla Direzione

² A. Maiuri, *Pompei e la guerra*, in «La Rassegna d'Italia», 1, gennaio 1946, pp. 134-140; Id., *Restauro di guerra a Pompei*, in «Le Vie d'Italia», 3, marzo 1947, pp. 215-221; Id., *Pompei ed Ercolano tra case e abitanti*, Le Tre Venezie, Padova 1950, pp. 199-210. Cfr. anche E. Lavagnino, *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, con prefazione di Benedetto Croce, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1947, pp. 90-93.

³ S. Aurigemma, *Danni apportati agli scavi nuovi di via dell'Abbondanza dai bombardamenti alleati del 1943*, in V. Spinazzola, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di via dell'Abbondanza. 1910-1923*, vol. I, Libreria dello Stato, Roma 1953, pp. XIX-XVIII.

⁴ L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei. Una dolorosa vicenda quasi dimenticata. Con numerose notizie sul "Museo pompeiano" distrutto nel 1943*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.

⁵ G. Stefani, *Presentazione*, in L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei*, cit., p. 7.

⁶ G. Mazzanti, *Obiettivo Napoli. Dagli archivi segreti anglo-americani i bombardamenti della seconda guerra mondiale*, Teos, Roma 2004.

⁷ S. Pocock, *Campania 1943*, cit., p. 216.

⁸ Su Maiuri: G. Becatti, *L'archeologia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di B. Croce*, a cura di C. Antoni-R. Mattioli, ESI, Napoli 1950, pp. 197 seg., 209 seg., 217; A. Maiuri, *Bibliografia di Amedeo Maiuri: (1908-1955)*, Arte Tipografica, Napoli 1956; V. Frascchetti, *Amedeo Maiuri, ricordato ai cepranesi la mattina del Cor-*

Fig. 1 –
Pompei, Foro
civile. Foto
R. Picone 2008.



pus Domini, 13 giugno 1963, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni 1966; Ente provinciale turismo di Napoli, *Anacapri in onore di Amedeo Maiuri*, Napoli 1964; P. Romanelli, *Amedeo Maiuri: 1886-1963: commemorazione tenuta dal prof. Pietro Romanelli in occasione dello scoprimento del busto nel Larario dei pompeianisti*, 7 aprile 1968, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni 1968; C. Belli, *Amedeo Maiuri, poeta dell'archeologia*, in «Nuova Antologia», giugno 1963, p. 148; G. Macera, *Maiuri e la saggistica*, in «Realtà del Mezzogiorno», III (1963), pp. 345-352; F. Sbordone, *Amedeo Maiuri filologo*, in «Atene e Roma», VIII (1963), pp. 8-10; M. Napoli, *Amedeo Maiuri, 1886-1963*, in «Studi etruschi», XXXII (1964), pp. 233 seg.; Centro studi Ciociaria (a cura di), *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni 1965; D. Mustilli, *Commemorazione del socio Amedeo Maiuri*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti», s. 8, XX (1965), pp. 216-222; C. Picard, *Amedeo Maiuri, 1886-1963*, in «Revue archéologique», 1965, 1, pp. 104-106; *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Colombo, Roma 1967; V. Bracco, *Per una presenza di Maiuri fra le pagine della scuola*, in «Rassegna di cultura e vita scolastica», XXII (1968), pp. 3 seg.; B. Lucrezi, *14 uomini per un uomo. Saggi critici*, Il Triopde, Napoli-Firenze 1968, pp. 235-240; R. Bianchi Bandinelli, *AA., BB. AA. e B.C. L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, De Donato, Bari 1974, p. 64; G. Maggi, *Archeologia magica di Amedeo Maiuri*, Marotta, Napoli 1974; M. Gigante, *Lettere di Omodeo a Croce*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli», XVIII (1975-76), p. 126; F. Zevi, *La storia degli scavi e della documentazione*, in *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione* (catal.), Multigrafica, Roma 1981, pp. 19 seg.; V. Bracco, *Tra Ercolano e Pompei*, Newton Compton, Roma 1982, pp. 21, 23; D. Manacorda, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in «Archeologia medievale», IX (1982), pp. 449 seg., 454 seg.; V. Bracco, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, in «Quaderni di storia. Rassegna di antichità», VIII (1982), 16, pp. 97-100, 103; V. Bracco, *Archeologia del regime*, G. Volpe, Roma 1983, pp. 25, 50-53, 74-76, 106 seg., 115, 120; L. Falanga, *Amedeo Maiuri e la "croce" di Ercolano*, in «Klearchos», XXV (1983), pp. 71-85; F. Zevi, introduzione ad A. Maiuri, *Pompei ed Ercolano fra case e abitanti*, Giunti-Martello, Firenze 1983, pp. V-XV; V. Bracco, *I tre respiri dell'archeologia di Amedeo Maiuri*, in *I cinquant'anni di un liceo classico*, Arti Grafiche Boccia, Salerno

Generale Antichità e Belle Arti, che sintetizza il senso di avvilito e incredulo scorporamento del funzionario, si legge: «Ieri sera ventiquattro corrente alle ore ventidue durante un'incursione aerea sui vicini centri vesuviani, scavi di Pompei sono stati colpiti da tre bombe: una bomba caduta sull'area del Foro, una nella casa di Romolo e Remo, con danni sensibili edifici: una terza caduta nell'*Antiquario* con gravissimi danni al materiale archeologico solo in parte recuperabile. Continuando e intensificandosi in queste zone offese aeree stimo necessario invocare interventi paesi neutrali, perché sia risparmiata violenza cieca et brutale che minaccia distruggere Pompei, monumento sacro di tutta l'umanità civile. Trovandomi sopralluogo ho accertato personalmente danni et preso provvedimenti recupero. Segnalo esemplare contegno personale guardia notturna»⁹. Pur nella concitazione di quei primi drammatici momenti, il Soprintendente sottolinea l'importanza di un coinvolgimento internazionale per la salvaguardia di un patrimonio che percepisce come sovranazionale – secondo i criteri sanciti nella Carta internazionale del Restauro di Atene, già dodici anni prima – e lo sgomento per le azioni distruttive di un alleato che, pur di costringere alla ritirata le truppe tedesche, si comporta da “nemico della civiltà”, violando valori ormai accreditati nel comune sentire.

In realtà il pericolo di un'incursione aerea si avvertiva da tempo, ed erano state approntate anche nell'area archeologica opere di prevenzione. Ma, com'è stato osservato, i provvedimenti di protezione furono a Ercolano e Pompei limi-

1984, pp. 423-428; B. Iezzi-N. Scafati, *Amedeo Maiuri: vita e contatti di archeologo*, in *Pompei, Ercolano, Stabiae, Oplontis 79-1979* (catalogo), Napoli 1984, pp. 245-288; D. Manacorda, *Per una storia dell'archeologia italiana: il convegno di Catania*, ivi, p. 609; D. Manacorda-R. Tamassia, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma 1985, pp. 23-25, 43; A. de Francis et al., *Amedeo Maiuri nel centenario della nascita*, Bibliopolis, Napoli 1990; B. Maiuri, *Incontri e scontri tra pompeianisti*, Boscoreale 1990; V. La Rosa (a cura di), *All'ombra dell'Acropoli: generazioni di archeologi fra Grecia e Italia*, La Scuola Archeologica di Atene, Atene 1995, pp. 46, 103 seg.; M. Barbanera, *L'archeologia degli Italiani*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 101, 121, 126, 128, 142 seg., 150 seg., 153 seg., 173, 218, 224; P.G. Guzzo (a cura di), *Pompei. Scienza e società, 250 anniversario degli scavi di Pompei*, Atti del Convegno (Napoli, 1998), Electa, Milano 2001 (con interventi di E. Moormann, F. Delpino, F. Zevi, G. Maggi, C. Gasparri); G. Longobardi, *Pompei sostenibile*, L'Erma di Bretschneider, Pompei-Roma 2002, pp. 54-56, 58; M. Barbanera, *R. Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Skira, Milano 2003, pp. 59, 148-220, 237, 242, 341, 412 seg., 433; G. Maggi, *Archeologia e ricordi*, Tullio Pironti, Napoli 2003, pp. 43-47; P.G. Guzzo, *Materiali per servire allo storia della soprintendenza archeologica di Pompei*, in Id., *Pompei 1998-2003. L'esperienza dell'autonomia*, Electa, Milano 2003, pp. 228-231; P.G. Guzzo, *Antico e archeologia*, Minerva, Bologna 2004, p. 125; A. Cotugno, A. Lucignano, *Il fondo bibliografico di Amedeo Maiuri*, L'Orientale, Napoli 2009; P. G. Guzzo, voce «Amedeo Maiuri» in *Dizionario Biografico degli italiani*, Treccani, Roma.

⁹ Fonogramma inviato da Amedeo Maiuri al Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Pompei 25 agosto 1943. Archivio storico Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, sezione di Pompei (d'ora in poi ASANP), Fascio 759, *Danni di guerra. Accreditamento di somma per lavori di riparazione*.

Fig. 2 – Pompei, la Casa dei Vetti nel corso dei restauri post-bellici. Archivio fotografico ASANP, neg. A47 provvisorio.



tati alla rimozione delle opere d'arte amovibili; mentre per gli edifici, per motivi economici e di tempo, ci si limitò a proteggere con opere provvisorie e sacchetti di sabbia ben pochi manufatti, selezionati tra quelli ritenuti più insigni, come la Villa dei Misteri o la Casa dei Vetti¹⁰ (fig. 2). Già precedentemente alla dichiarazione italiana di Guerra, nel giugno 1940, Maiuri aveva avviato le operazioni di messa a dimora di statue, pitture e oggetti mobili dalle case di Pompei, «chiudendo, incassando e seppellendo sotto i sacchi di sabbia i reperti»¹¹; ma lo sgombero quasi totale avvenne nel dicembre 1942, quando le minacce di bombardamenti si faranno più incisive. Una parte del materiale fu, dunque, ricoverata *in situ*, parte venne trasferita al Museo Archeologico di Napoli e parte anche, tragicamente per i noti eventi bellici, all'abbazia di Montecassino¹². All'inizio dell'estate del '43 si fece strada la consapevolezza del pericolo di un bombardamento imminente, unitamente a quella, altrettanto amara, della incapacità delle amministrazioni preposte alla tutela di garantire la salvaguardia del patrimonio archeologico in uno stato di emergenza bellica. Nel luglio il soprintendente osserva: «A Pompei non c'è più tempo da perdere. C'è ormai da temere tanto il primo urto dell'invasione, quanto le squadre di ladri e di banditi che scorazzano per depredare le case abbandonate o sinistrate. Si tolgono statuette dai giardini della Casa dei Vetti, degli Amorini, di Marco Lucrezio, di Loreio Tiburtino, e le erme-ritratto di Vestorio Prisco, d'Olconio Rufo, e si seppellisce e si mura ogni cosa nell'ipogeo delle Terme Stabiane, sotto la protezione della Moféta, e fu ottimo consi-

¹⁰ M. Lazzari, *Premessa*, in *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, a cura della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Le Monnier, Firenze 1942.

¹¹ L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei*, cit., p. 19.

¹² A. Maiuri, *Taccuino napoletano (giugno 1940-luglio 1944)*, Vajro, Napoli 1956, pp. 90-92. L'archeologo parla di sessanta casse di materiale archeologico trasferite a Montecassino il 15 giugno 1943.



Fig. 3 – Pompei, la Schola Armaturarum dopo il bombardamento. Archivio fotografico ASANP, neg. A368 provvisorio.

glio. Ma chi salverà monumenti case e pitture dalla furia dei bombardamenti?»¹³.

In questo stesso mese Maiuri intraprese iniziative a livello nazionale e locale per evitare lo scempio delle distruzioni: si recò a Roma dall'allora Ministro dell'Educazione nazionale, Umberto Zanotti Bianco, per sensibilizzarlo sulla necessità di avviare concertazioni politiche per tenere Pompei lontano dagli obiettivi militari, ed intrattenne trattative dirette con le truppe tedesche per fare allontanare le loro difese dal perimetro dell'area archeologica¹⁴. Ma tutto risultò senza esiti: «Tutti i miei sforzi per fare di Pompei una zona neutra, immune da offese di guerra, sono stati vani»¹⁵. Il soprintendente non si diede tuttavia per vinto e, come emerge dal suo *Taccuino napoletano*, dopo le prime perdite di fine agosto, tentò di coinvolgere le forze intellettuali del Paese in una campagna di sensibilizzazione per la protezione di Pompei da ulteriori danni belli-

ci. Si recò a Sorrento da Benedetto Croce e nei pressi di Firenze dove, alla Villa I Tatti, incontrò Bernard Berenson: da questi riceverà attestati di condivisione degli ideali di tutela e salvaguardia del comune patrimonio¹⁶, ma anche note di consapevole pessimismo sull'inutilità di un appello in quei frangenti tragici e dolorosi, al punto da ritornare a Pompei «con la rassegnata consapevolezza dell'inutilità d'ogni altro tentativo».

Era, dunque, all'epoca, opinione diffusa che l'area archeologica, con le sue coperture, servisse da riparo alle munizioni e alle truppe tedesche in ritirata, oltre che, come testimonia Maiuri, a cittadini italiani sfollati, i quali si illusero che l'inviolabilità internazionale del sito avrebbe offerto loro una protezione maggiore. In realtà per i tedeschi, in ritirata verso nord, Pompei era solo un punto obbligato di passaggio, non un luogo da difendere ad ogni costo, e per il Comando militare alleato la cittadina vesuviana era vista come un luogo di ritrovo dei tedeschi¹⁷.

¹³ A. Maiuri, *Taccuino napoletano*, cit., pp. 96-97.

¹⁴ «Vado a parlamentare col colonnello per chiedere lo spostamento della batteria: i due pezzi sono allo scoperto, visibilissimi da ogni parte, il primo ricognitore li avvisterà e basteranno due spezzoni a mandarli all'aria, il male è che si trovano in linea d'aria tra il Foro e la Villa dei Misteri», ivi, pp. 108-109.

¹⁵ Ivi, p. 98.

¹⁶ B. Croce, *Discorsi parlamentari*, Bardi, Roma 1966, pp. 204-216. Cfr. anche Id., *Prefazione* in E. Lavagnino, *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, cit.

¹⁷ L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei*, cit., pp. 23-24.

Tutto ciò, unitamente alla presenza costante di truppe germaniche lungo la statale di collegamento con Salerno, fece sì che un altro bombardamento aereo notturno il 30 agosto '43 fece seguito al primo, e che nel mese di settembre, tra il 13 e il 26, oltre 150 ordigni saranno sganciati sulla zona degli scavi. Quest'ultimo viene considerato il secondo e più grave «martirio di Pompei, col martellamento di una e più incursioni quotidiane di giorno a volo basso, senza più timore di reazione antiaerea, di notte con gran lusso di razzi e bengala folgoranti e fumiganti che [...] davano a volte l'impressione terrificante dell'incendio delle rovine»¹⁸.

LA RICOGNIZIONE DEI DANNI DI GUERRA

La serietà dei danni inflitti al patrimonio archeologico viene rilevata immediatamente¹⁹, e non tarda ad avere un'eco internazionale. Anche nell'elenco dei danni di guerra compilato dal *British Committee on the preservation and restitution of works of art*²⁰, nel 1945, non si può fare a meno di riconoscere che «Pompei was bombed severly and damage was done, especially in the area

¹⁸ Il terrificante quadro era anche peggiorato dalle prime avvisaglie della eruzione del Vesuvio del 18 marzo 1944. A. Maiuri, *Taccuino napoletano*, cit., pp. 156-151; A. Pesce, *Vesuvio 1944: l'ultima eruzione*, Magma, Napoli 2000, II ed.; L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei*, cit., p. 24; A. Pesce, *Scafati e l'Agro. Cinquant'anni fa la guerra*, Scafati 1993, pp. 145 e 165.

¹⁹ *Anche gli scavi di Pompei devastati dalle bombe aeree nemiche*, in «Il Giornale d'Italia» del 27 agosto 1943; *Pompei percossa un'altra volta dopo venti secoli*, in «Il Giornale d'Italia» del 31 agosto 1944.

²⁰ *Works of art in Italy, Losses and Survivals in the war*, Part I – *South of Bologna. Compiled from war office reports by the British Committee on the preservation and restitution of works of art, archives and other materials in enemy hands*, London His Majesty's stationery office. pubbl. in «Engramma», 61, 2008. Nell'elenco alfabetico, alla voce Pompei (Napoli), si legge: «Pompei was bombed severly and damage was done, especially in the area of the Nuovi scavi. In view of the conflicting accounts that have been published the detailed report of the monuments and fine Art Sub-Commission can lie quoted in full.

«Regio I

«Ins. VI *Casa del Criptoportico*: two roofs and four walls damaged, fresco of Mercury and serpent unarmed.

«Ins. VII *Casa Rosciano Proculo*: roof and upper part of walls damaged.

«Regio II

«Ins. V *Palestra*: little damaged. *Casa di Loreio Tiburtino*: roof and rooms damaged, celing of Cecus damaged.

«Regio III

«Ins. II *Casa di Trebio Valente*: front walls and three frescoes of second style destroyed.

«Ins. III *Shops and taverns*: completely destroyed. *Scuola Iuventutis*: west walla damaged; one fresco of war trophies and frescoes on west wall gone.

«Ins. IV *Casa di Iphigenia e Moralista*: *peristyle and four rooms with frescoes of fourth style destroyed*.

of the Nuovi scavi». Nello scarno linguaggio degli elenchi compilati tra le macerie in quei momenti di emergenza, in cui occorre fare un bilancio e avviare la fase di remissione e messa in sicurezza dei manufatti archeologici, i danni diffusi che si registrano sono soprattutto relativi ai tetti, alle coperture, alle parti sommitali dei muri antichi e agli affreschi, e gli scarni aggettivi, che vanno dal *little damaged* al *completely destroyed*, che vengono attribuiti al manufatto danneggiato fanno capire l'entità del danno. Ci sono tuttavia anche ingenti distruzioni che hanno causato, come nel caso del museo Pompeiano – che Maiuri aveva trasformato da poco in un vero e proprio *Antiquarium* – la perdita irreversibile dell'edificio e degli importanti reperti conservati al suo interno²¹, o generato la distruzione di intere parti di edifici rilevanti come la Casa di Sallustio, la Casa di Trebio Valente, la *Schola Armaturarum* (fig. 3) – oggetto, com'è noto, dei recenti crolli – o la Casa del Fauno. A proposito di quest'ultima la ricognizione del *British Committee* restituisce laconicamente il drammatico bilancio: «l'atrio e cin-

«Regio V

«*Ins. V North of Villa delle Colonne e Mosaico*: four rooms damaged, *tomb n° 34* destroyed. *Villa di Diomede*: South west angle of garden damaged.

«Regio VI

«*Ins. II Casa di Sallustio*: tablinium, portico and several rooms destroyed, involving frescoes, notably “Actaeon and Diana”.

«*Ins. VI Casa dei Vettii*: damage very slight and all important frescoes intact.

«*Ins. XII Casa del Fauno*: atrium and five (North, East and North West) rooms destroyed with frescoes of first and fourth style. This is the most unfortunate individual lost.

«Regio VII

«*Temple of Apollo and Casa di Trittolemo*: dividing wall damaged, but damage to Temple not serious. Atrium and six rooms of the Casa destroyed, also a shed containing the recently found archaic Greek terracotta revetments, these were broken, but are in process of restoration.

«*Ins. VIII Casa del Marinaio*: destroyed; *Roman pottery collection*: destroyed; *Musem*: south part completely destroyed.

«Regio VIII

«*Foro Triangolare*: street and entrance hit, but damage insignificant. *Teatro Grande*: *Three bombs hit the Media cava Cripta and summa cava*. *Tempio dorico*: part of (rebuilt) podium destroyed. *Palestra sannitica*: *Portico and entrance partly destroyed*.

«Regio IX

«*Ins. XII Edifizio del Cenacolo*: completely destroyed.

«*Insula occidentale*: *Casa del grande atrio*: four walls and one room with fresco destroyed. The sub-director of the monuments and fine arts Sub-Commission reports that the damage is far less than early accounts would suggest and that what with the careful work of clearance and consolidation now is in progress under the direction of signorina Elia, it will leave little permanent trace on the escalation other than, disappearance of such ornamental detail as has been listed is destroyed.

«The “Apollo” from Museo nazionale of Naples, stored at Montecassino, was taken by the Germans to the Vatican».

²¹ Sulla vicenda cfr. L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei*, cit., pp. 173-201.



Figg. 4, 5 – Planimetria riportante i danni di guerra all'area archeologica di Pompei, stralcio relativo alle Regio VI, VII, V e IX e stralcio dell'area della porta marina, con la basilica e il Foro. Con le croci sono indicati i luoghi colpiti dai bombardamenti. La planimetria è allegata al Diario delle incursioni redatto dal capotecnico Alfonso D'Avino, trasmesso al Maiuri con lettera dell'8 febbraio 1944. ASANP, Fascio 759, Pompei. Danni di guerra. Accredito di somma per lavori di riparazione.

que stanze distrutte, con affreschi del primo e quarto stile», e qui il curatore non può fare a meno di annotare, «This is the most unfortunate individual lost».

L'elenco della *Sub-Commission* alleata viene stilato nel 1945, a più di un anno di distanza dai bombardamenti e pertanto registra l'avvio di qualche intervento di restauro, come nella Casa del Grande Atrio, dove, con la supervisione della direttrice degli scavi Olga Elia, si registrano «careful work of clearance and consolidation», avendo cura di lasciare traccia dell'evento distruttivo della guerra, scegliendo di non ripristinare i dettagli decorativi che le bombe avevano cancellato²².

Un altro fondamentale documento ci consente di risalire alla precisa cronologia dei bombardamenti effettuati sull'area archeologica e ai relativi danni: si tratta del *Diario delle Incursioni*²³, datato 8 febbraio 1944, e redatto su incarico del Maiuri, dal capotecnico e assistente agli scavi, Alfonso D'Avino, figura chiave insieme all'allora direttrice agli scavi Olga Elia, in quei momenti «eroici» di ricognizione e remissione delle ferite inferte dal conflitto. Il *Diario*, che completa con le indicazioni richieste dal soprintendente un primo sommario elenco del 3 gennaio 1944²⁴, è stato integralmente riportato nel volume di Garcia y Gar-

²² «It will leave little permanent trace on the escalation other than, disappearance of such ornamental detail as has been listed is destroyed». *Works of art in Italy, Losses and Survivals in the war*, Part I – South of Bologna. Compiled from war office reports by the British Committee on the preservation and restitution of works of art, archives and other materials in enemy hands, London His majesty's stationery office, cit.

²³ ASANP, Fascio 759, *Danni di guerra. Accredito di somma per lavori di riparazione*.

²⁴ ASANP, Fascio 759, *Danni di guerra. Accredito di somma per lavori di ripara-*



Fig. 6 – Pompei, l'area di via di Porta Marina, angolo via del Gallo dopo i bombardamenti. Archivio fotografico ASANP, neg. B39 provvisorio.

cia²⁵. Il documento, che riporta le date e l'orario delle nove principali incursioni²⁶, ha lo scopo di localizzare precisamente i danni dei singoli bombardamenti aerei, riportando i manufatti "sinistrati" e le parti di essi interessate dalle distruzioni, senza alcun commento sul tipo di danno e sugli esiti finali delle azioni belliche²⁷; esso va letto insieme alla pianta «Pompei Bomb Damage 1943»²⁸ (figg. 4, 5) che, con semplici segni rossi, individua i luoghi danneggiati nell'ambito del sito archeologico. La planimetria restituisce immediatamente le aree più colpite dalle bombe: la Regio VII, nell'area compresa tra la via delle Terme, il vicolo dei Soprastanti, via degli Augustali e la via Marina, con danni tra l'altro al *Macellum*, al Tempio di Giove, alle Terme del Foro, ai Granai del Foro, alla Mensa ponderaria; la Regio III, lungo via dell'Abbondanza, con danni alla Casa di Loreio Tibutino e alla Casa della Venere in conchiglia; e la Regio VI, nell'area compresa tra la cinta muraria racchiusa tra Porta Ercolano e Porta Vesuvio e l'asse di via delle Terme e via della Fortuna, con danni ingenti tra l'altro, alla Casa del Fauno. Ma a parte queste tre aree – di cui in particolare la prima, con Porta Marina (fig. 6) e il museo pompeiano, viene presa di mira dagli alleati a causa della presenza di truppe tedesche alloggiate in un albergo che era nelle sue vicinanze²⁹ – nessuna zona degli scavi appare nella planimetria completa-

zione. Cfr. anche L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei*, cit., p. 31.

²⁵ L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei*, cit., pp. 31-34.

²⁶ Il documento redatto dal D'Avino viene trasmesso al Maiuri con nota di accompagnamento della direttrice Olga Elia dell'8 febbraio 1944, protocollo n. 18.

²⁷ Nessun cenno viene tuttavia fatto ai danni riportati alla Casa del Fauno e alla Casa di Epidio Rufo.

²⁸ Una versione di tale pianta è riportata in allegato alla lettera di Amedeo Maiuri al maggiore Paul Gardner Consigliere delegato per le arti del Comando alleato, del 22 novembre 1943, ASANP, Fascio 765, *Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*. Cfr. anche L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei*, cit., p. 26.

²⁹ S. Pocock, *Campania. 1943*, cit., pp. 216-220. Cfr. anche G. Mazzanti, *Obiettivo Napoli. Dagli archivi segreti anglo-americani i bombardamenti della seconda guerra mondiale*, Roma 2004.

mente risparmiata dagli attacchi aerei, nemmeno il Teatro Grande e la Palestra sannitica, che subiscono l'offesa di ben cinque ordigni bellici.

In realtà una ben maggiore attenzione alla descrizione del tipo di danno subito dalle strutture antiche era stata prestata dal D'Avino nel suo primo rapporto informativo³⁰, in cui vengono indicate per ogni singolo edificio le parti distrutte, in fase di crollo o lievemente danneggiate, anche grazie al riscontro con le «librette inventariali» in uso presso la soprintendenza.

LA FASE DI REMISSIONE DAI DANNI E I PRIMI RESTAURI

Sulla base di tale documentazione Maiuri imposta le sue strategie per affrontare la fase di remissione e restauro dalle offese belliche del sito archeologico da lui diretto, richiedendo alle forze alleate, e al maggiore Paul Gardner, a capo della *Sub-Commission of Fine Arts*, della *Region III* che comprendeva la Campania³¹, aiuti in termini di mezzi finanziari, di uomini e maestranze e di materiali occorrenti per le opere provvisorie, per le coperture di protezione e per i lavori di messa in sicurezza e restauro.

Nella accorata lettera a Gardner del novembre 1943³², Maiuri segnala che

³⁰ *Elenco degli edifici monumentali dei RR. Scavi di Pompei sinistrati nel corso dei bombardamenti durante le operazioni belliche svoltesi nell'agro pompeiano dal 13 al 30 settembre 1943*. L'elenco viene trasmesso al soprintendente Maiuri con lettera di accompagnamento del 17 ottobre 1943, ASANP, Fascio 759, *Danni di guerra. Accredimento di somma per lavori di riparazione*. «Pompei, 17 ottobre 1943, All'Eccellenza il soprintendente alle Antichità di Napoli. Oggetto: Verifica danni di guerra. In ottemperanza alle disposizioni impartite con lettera 3340 di codesta reale soprintendenza, si rimette alla S.V. il primo rapporto informativo riguardante i danni subiti dai monumenti di Pompei durante il bombardamento aereo con riserva di produrre al più presto (non appena saranno condotte a termine le operazioni di accertamento e di controllo sulle librette inventariali e quelle di rilievo e di computo dei dati concorrenti) il rapporto sulle manomissioni e sottrazioni del materiale archeologico verificatesi durante le operazioni di guerra, il progetto di massima e il preventivo di spesa occorrente per il rifacimento e la ricostruzione di quegli edifici o parti di edifici che si riterrà opportuno, secondo la loro importanza e singolarità architettonica ed archeologica, farne seguire l'eventuale restauro e la intera riedificazione. Il direttore».

³¹ S. Colalucci, *La Sub-Commission for Monuments, Fine Art and Archives Region III. Il maggiore Paul Gardner a Napoli in Napoli 1943. I monumenti e la ricostruzione*, a cura di R. Middione e A. Porzio, ed. Fioranna, Napoli s.d. [ma 2010], pp. 54-59; R. Picone, *Danni bellici e restauro architettonico nel complesso del Palazzo reale di Napoli*, ivi, pp. 160-163; R. Picone, *Danni bellici e restauro a Napoli. Il complesso del palazzo Reale tra bombardamenti e occupazione militare*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. de Stefani, Marsilio, Venezia 2011, pp. 368-379.

³² Lettera di Amedeo Maiuri Al maggiore Paul Gardner Consigliere delegato per le arti del comando interalleato, Napoli, 22 novembre 1943. Oggetto: Scavi di Pompei. Lavori di riparazione dai danni di guerra, ASANP, Fascio 759, *Danni di guerra. Accredimento di somma per lavori di riparazione*.



Fig. 7 – Pompei, la Casa del Fauno durante i lavori post-bellici, 1947. Archivio fotografico ASANP, neg. A368.

oltre cento edifici della Pompei archeologica sono stati più o meno gravemente colpiti e tra questi alcuni di straordinaria importanza, come la Casa di Loreio Tiburtino, la Casa del Moralista, di Trebio Valente, di Ifigenia, del Cenacolo, di Paquio Procolo, la *Schola Armaturarum* nella zona dei “nuovi scavi”; la Casa del Fauno (figg. 7, 8, 9), della Parete nera, di Sallustio, dei Vetti, di Trittolemo, di Romolo e Remo nella zona dei “vecchi scavi”, oltre alla distruzione totale del Museo pompeiano – creato nel 1861 per volontà di Giuseppe Fiorelli³³, e ampliato e arricchito tra il 1926 e il '33 dal Maiuri – del magazzino antiquario con la preziosa suppellettile dei nuovi saggi di scavo fatti nell'ultimo ventennio, e danni minori a molti altri manufatti pubblici e privati come il Foro, l'Anfiteatro, le Terme Stabiane, la Villa di Diomede e vari sepolcri della via delle Tombe. «Ingente il danno

materiale, ingente e il più delle volte irreparabile il danno archeologico e artistico per la caduta e la distruzione di pareti dipinte, di mosaici, di suppellettili d'arte. Vane le recriminazioni e il rimpianto dinanzi all'immane sciagura della guerra. Ma Pompei, che il lavoro archeologico italiano di oltre due secoli (1748-1943) aveva riesumato e conservato all'ammirazione di tutto il mondo, non può recare le tracce troppo gravi e profonde dei danni di guerra. Poiché non tutto delle parti colpite è perduto, e molto si può riparare e ricostruire degli elementi struttivi e architettonici ricuperabili tra le macerie prodotte dal bombardamento, è indispensabile e urgente fare quanto è necessario per risarcire le dolorose ferite della guerra».

La volontà di riparare il danno inflitto alla memoria collettiva dalla perdita di uno dei luoghi-simbolo della romanità, e di rimuovere l'evento luttuoso del conflitto attraverso un sapiente restauro ed un'un'accorta ricostruzione sembra animare la bella prosa del soprintendente, il quale fa subito intendere che molto si può “riparare e ricostruire” delle parti architettoniche smembrate e giacenti a terra sotto le macerie. Mentre, dunque, la perdita degli elementi pittorici e decorativi viene subito percepita come irreparabile, perché nessun restauro filologi-

³³ R.A. Genovese, *Giuseppe Fiorelli e la tutela dei beni culturali dopo l'Unità d'Italia*, in «Restauro», 119, 1992; B. Sammarco, *Da Fiorelli a Spinazzola. Il restauro a Pompei dall'Unità d'Italia all'avvento del Fascismo*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, Marsilio, Venezia 1996, pp. 351-371, M. Pagano, *Gli architetti direttori degli scavi di Pompei: regole e iniziative sul restauro archeologico in epoca borbonica*, in *La cultura del restauro*, cit., pp. 335-350.



Fig. 8 – Pompei, la Casa del Fauno durante i lavori post-bellici, 1947. Archivio fotografico ASANP, neg. A367.



Fig. 9 – Pompei, la Casa del Fauno oggi. Foto R. Picone 2008.

camente attendibile potrà restituire all'umanità palinsesti pittorici sbriciolati sotto gli ordigni, altra sorte spetta al patrimonio edilizio di Pompei, che potrà essere ricostruito, nella sua spazialità, attraverso operazioni di anastilosi che utilizzano il materiale superstite – raccomandate già nella Carta internazionale del Restauro di Atene del '31³⁴ – o mediante “sapienti” ricostruzioni che mirano a trasmettere al futuro fruitore almeno la percezione tridimensionale della spazialità originaria, precedente ai danni di guerra.

In questo quadro Maiuri organizza l'azione sull'antica città di Pompei in sei principali categorie di interventi, in cui chiama a collaborare le forze alleate: I - copertura degli ambienti danneggiati per la loro protezione dagli agenti atmosferici; II - sgombero e recupero di tutti i materiali utilizzabili per gli interventi di restauro e ricostruzione dei muri antichi crollati; III - raccolta degli stucchi e delle pitture cadute e la loro ricomposizione parziale per il ricollocamento *in situ*, sulle pareti consolidate; IV - recupero dei materiali archeologici ancora sepolti sotto le rovine del Museo, dell'*Antiquarium* e del Foro; V - Ricostruzione degli uffici della soprintendenza danneggiati; VI - restauro parziale e, quand'è possibile, ricostruzione degli antichi edifici pubblici e privati, dando precedenza a quelli ritenuti di maggiore importanza o più visitati e preminenti rispetto agli itinerari di visita alla città antica.

Al soprintendente è chiaro che si tratta di un lavoro ingente, che richiederà diversi anni, e che al momento occorre fare i conti con la mancanza di maestranze specializzate e, soprattutto, con le difficoltà di approvvigionamento dei

³⁴ Al punto IV della Carta Internazionale del Restauro di Atene del 1931 si legge: «quando si tratta di rovine una conservazione scrupolosa s'impone, e, quando le condizioni lo permettono, è opera felice di rimettere al posto gli elementi originali ritrovati (anastilosi), ed i materiali nuovi necessari a questo scopo dovranno essere riconoscibili».

materiali per il restauro, e con il loro costo elevato, in un regime di blocco delle comunicazioni interne ed esterne del Paese.

A tal fine Maiuri allega un'interessante nota dei materiali da cantiere «nella fiducia che alcuni di essi di prima necessità, quali cemento, ferro, legname, benzina per manutenzione dei dipinti, possano essere forniti direttamente dal comando interalleato». Tra questi figurano il cemento a lenta presa, il ferro tondo per cemento armato e legname di pino, abete e castagno per le opere provvisorie e per le trabeazioni che occorreva rimettere in opera per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio³⁵. Tra i materiali che era invece necessario acquistare ex novo si elencano per lo più prodotti tradizionali locali, come mattoni di Santa Maria, pietrame vulcanico, pietre di tufo giallo napoletano, pietrame calcareo e sabbia vulcanica, che sarebbero serviti, di lì a poco, per le operazioni di costruzione muraria (scuci e cuci) di parti lesionate, per le ricostruzioni delle parti sommitali o angolari di muri lievemente danneggiati o, nei casi di totale o parziale distruzione e di crollo successivo alle bombe, per la loro ricostruzione, quando ciò era possibile. Ma anche il “nuovo” materiale per eccellenza in quel momento, il cemento armato – che tante speranze aveva alimentato nella cultura architettonica dell'ultimo ventennio, e che segnava prepotentemente il suo ingresso nel mondo del restauro architettonico e archeologico, anche dopo l'esperienza condotta da Balanos al Partenone, ampiamente divulgata nell'occasione della Conferenza internazionale di Atene³⁶ – fa la sua comparsa nell'elenco inviato da Maiuri al maggiore Gardner, in cui si richiede ferro per le armature e pietrisco, appunto, per il cemento armato.

Si avvia così la lunga lista delle richieste innescate dalla penuria di materiali per il restauro nell'immediato dopoguerra, e, qualche anno più tardi, il soprintendente tornerà sconsolato sull'argomento: «Si ha un'idea dell'immane lavoro di consolidamento e di rafforzamento che occorre fare ad ogni passo. E per più di un anno si è invocato invano dai Comandi militari e dagli Enti preposti alle assegnazioni, qualche chilo di cemento»³⁷.

Già nei due mesi successivi al settembre '43, Maiuri annuncia che le prime operazioni di sgombero e di messa in sicurezza sono avviate e, a parte le squadre dei dipendenti della soprintendenza archeologica, gruppi di volontari provvedono a togliere i cumuli di detriti e a ripulire gli scavi; ma anche le operazioni

³⁵ Lettera di Amedeo Maiuri al maggiore Paul Gardner Consigliere delegato per le arti del comando interalleato, Napoli, 22 novembre 1943. Oggetto: Scavi di Pompei. Lavori di riparazione dai danni di guerra, ASANP, Fascio 759, *Danni di guerra. Accredito di somma per lavori di riparazione*. Allegato 1 bis.

³⁶ M. Rosi, *Il restauro del Partenone*, in *Restauro, criteri, metodi, esperienze*, a cura di Stella Casiello, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 129-162; *I restauri dell'acropoli di Atene (1975-2003)*, a cura di M.G. Filetici-E. Giovanetti-F. Mallouchou Tufano-E. Pallottino, Quaderni Arco, Gangemi, Roma 2003; *Viaggio ad Atene tra i monumenti dell'Acropoli*, a cura di Daniela Lamberini, Morgana, Firenze 2004.

³⁷ A. Maiuri, *Pompei e la guerra*, in «La Rassegna d'Italia», 1, gennaio 1946, p. 139.

di rimozione delle macerie erano complesse, ed andavano effettuate sotto la sorveglianza degli operai specializzati e degli assistenti agli scavi, per il riconoscimento e il recupero del materiale archeologico che andava attentamente vagliato, prelevato, portato nei laboratori e lì ricomposto per poter essere ricollocato, anche con una nuova *facies* frammentaria, *in situ*³⁸.

RESTAURI POST-BELLICI

Dopo aver ricevuto, nel gennaio 1944, dalla direttrice Olga Elia un dettaglio «Computo generale delle spese per lo sgombero e la ricostruzione di tipo antico delle membrature struttive e architettoniche delle località di questi scavi danneggiati durante le operazioni di guerra»³⁹, redatto dal capotecnico D'Avino, Maiuri riesce ad ottenere dalla *Sub-Commission* presieduta da Gardner lo stanziamento di una somma di settecentomila lire per la protezione e il restauro dei monumenti di Pompei colpiti dai bombardamenti⁴⁰ e, quindi, ad avviare i primi restauri nel sito archeologico.

³⁸ ASANP, Fascio 765, *Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*. Lettera del soprintendente Maiuri all'Ufficio degli Scavi di Pompei del 3 dicembre 1943, Oggetto: Pompei, scavi. Lavori di restauro dai danni di guerra. «A seguito dell'approvazione di massima da parte del Comando interalleato delle proposte di questa soprintendenza nei riguardi dei lavori di restauro dai danni verificatisi in codesti scavi in conseguenza delle operazioni belliche del settembre u.s., è mio intendimento che le dette proposte comincino al più presto a trovarsi in atto, e pertanto va subito iniziato il lavoro anzidetto di sgombero delle macerie. All'uopo vi autorizzo ad assumere una squadra di circa trenta operai manovali al prezzo complessivo di lire 30\35 per giornata comprensivo di ogni indennità, che potrà iniziare senz'altro detti lavori di sgombero nelle zone più gravemente colpite. La detta squadra potrà essere divisa in più gruppi a ciascuno dei quali verrà preposto uno degli assistenti agli scavi. Mi riservo poi prendere diretti accordi con l'assistente D'Avino per la designazione di detti capigruppo e per uno straordinario compenso da assegnare ai medesimi. In quanto all'approvvigionamento dei materiali in vista dei necessari lavori sarà opportuno iniziare subito trattative con fornitori Pietro Vitiello di Pompei e Visciano Vincenzo di Scafati, che potrete invitare a presentarsi all'Ufficio tecnico di questa soprintendenza non appena ne avessero la possibilità. In appresso dovrò disbrigarmi per l'assunzione di un congruo numero di muratori, non appena saranno stati espletati tali lavori di sgombero e di accantonamento dei materiali utili alla ricostruzione. Il soprintendente Amedeo Maiuri».

³⁹ ASANP, Fascio 765, *Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*. Lettera di trasmissione della direttrice Olga Elia alla reale soprintendenza alle antichità del 18 gennaio 1944, protocollo n°77, Oggetto: lavori in corso località danneggiate. «Computo generale delle giornate lavorative occorrenti per lo sgombero e la ricostruzione di tipo antico delle membrature struttive e architettoniche delle località, case e monumenti danneggiati nel corso delle operazioni di guerra del settembre u.s.».

⁴⁰ ASANP, Fascio 765, *Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*. Lettera del soprintendente Maiuri al Governo militare alleato. Ufficio finanziario, protocollo n. 3635. Della somma di 700.000 lire si stralcia la prima parte di 170.000.

Il *Computo* del gennaio 1944 – in tempi di emergenza, in cui non c'è molto tempo per la redazione di progetti, relazioni e per l'elaborazione grafica delle proposte – rappresenta la prima, fondamentale, descrizione di un programma generale di intervento sui maggiori manufatti pompeiani, individuati in ragione dell'entità dei danni subiti e della loro riconosciuta importanza. Dalla lettura del documento inedito, si può già avere un quadro complessivo della vastità dei restauri cui occorre por mano e dei criteri generali seguiti. Le voci più ricorrenti nel documento di cantiere sono: lo sgombero dalle macerie, la cernita e l'accantonamento del materiale costruttivo riutilizzabile nelle ricostruzioni, la «colmatura dei fossati» di scavo, ma, soprattutto, ampi rifacimenti di porzioni di muri con materiali e tecniche costruttive tradizionali e secondo le tessiture impiegate in quelli originari: si susseguono nelle ottantotto voci del *Computo* ricostruzioni in opera laterizia, isodomica, incerta, secondo l'antico apparecchio, di cantonali, di muri perimetrali e partimentali, ma anche di intere parti di un edificio, come nel caso del Cenacolo, in cui vengono ricomposti «due ordini del manufatto, secondo l'antica composizione strutturale», o del Tempio di Apollo in cui si ricostruiscono interamente due ambienti con relativa copertura a solaio. Per la ricostruzione di colonne e pilastri, si ricorre in generale all'opera laterizia (Tempio di Giove, Tempio di Apollo, Terme del Foro), tranne che in alcuni più rari casi, in cui il rifacimento avviene in opera incerta (*Schola Armaturarum* o come viene chiamata all'epoca *Iuventutis*, pilastro ovest dell'ingresso), calcarea (Casa dei Capitelli figurati) o incerta (Casa di Pansa).

Una consistente parte dei lavori è poi rivolta al consolidamento delle strutture orizzontali, come le molte volte in fase di crollo, e al “robustamento” dei solai piani (Casa di Loreio Tiburtino), nonché alla sostituzione delle trabeazioni in legno distrutte, con putrelle in ferro o in cemento armato, e al rifacimento di archi, come nel Foro, dove, dopo la reintegrazione di una parte del muro perimetrale, viene ricostruito l'ampio arco a tutto sesto in opera incerta. Anche sulla via delle Tombe, dopo la ricostruzione di quattro muri perimetrali di ambienti si restaura, con ampie operazioni di sostruzione muraria, l'antistante portico in opera laterizia e quadrata in tufo.

Le opere di consolidamento interessano, ove necessario, anche le strutture di fondazione, che vengono ricostruite riutilizzando il materiale originario risultante dal “setacciamento” delle macerie, come nel Tempio di Apollo, dove viene realizzata una nuova struttura di fondazione dello stilobate e del crepidoma, impiegando i frammenti originari in tufo e in pietra sarnense; ma il più delle volte, come nel caso del Tempio di Venere, il materiale rinvenuto non è sufficiente alle ricostruzioni, e occorre utilizzare i nuovi materiali tradizionali di cui si era richiesto l'approvvigionamento alle Forze alleate.

Un capitolo a parte meritano le coperture: quelle di protezione dalle intemperie crollate a causa delle bombe, vengono rifatte anche in Eternit (Casa di Loreio Tiburtino, Casa del Labirinto), nonostante tale materiale non sia ritenuto da Maiuri, come vedremo, all'altezza della dignità storico-artistica dei manufatti

dell'antica città; mentre quelle che servono a coprire porticati, peristili o spazi architettonici già ricomposti in precedenza (*impluvium*) richiedono, in genere, il ricorso al cemento armato o a materiali tradizionali, quali legname per i correnti, e coppi in laterizio per i rivestimenti a falda.

Un altro ricorrente tipo di lavorazioni previsto nel *Computo* redatto dal d'Avino è poi quello del recupero, ricomposizione e ri-applicazione di stucchi parietali dipinti, che segue di pari passo i lavori sui manufatti architettonici dell'antica Pompei, con l'impiego di maestranze specializzate. In alcuni casi, dopo il solito sgombero dalle macerie e la messa in sicurezza delle murature verticali con ampie ricostruzioni effettuate con materiale di reimpiego e con prodotti tradizionali, i lavori previsti si spingono verso una "risistemazione artistica" dei manufatti, con la ri-applicazione degli stucchi dipinti sulle pareti consolidate, e la ricollocazione in opera delle parti decorative (Casa di Ifigenia, *Schola Armaturarum*, Tempio di Giove, Casa della Parete nera, Officina Olearia, Casa del Moralista). Nella Casa delle Vestali, ad esempio, è previsto dopo la rimozione delle macerie e le ricostruzioni, il restauro del pavimento a mosaico dell'atrio. Anche nel *Macellum* – a parte la ri-adesione dei dipinti negli interni delle *tabernae* e nei locali del lato est – si procede al consolidamento dei piedistalli con la ri-applicazione delle parti marmoree superstiti, e nella Casa di Trebio Valente, dopo lo sgombero e la ricostruzione del muro di prospetto e di cinque pareti interne, viene previsto il recupero, la ricomposizione e ricollocazione degli stucchi dipinti nel secondo, terzo e quarto stile alle pareti dei cubicoli attigui all'atrio.

La Casa del Fauno, fortemente danneggiata da ben due ordigni bellici, rappresenta forse l'esempio più completo di questo tipo di restauri, che mirava non solo a ricostituire la spazialità interna della *Domus*, ma anche a restituirne un'immagine il più possibile completa, con le pavimentazioni e i frammenti di affreschi e stucchi pazientemente ricomposti e ricollocati *in situ*. Durante il "setacciamento" delle macerie, condotto con l'attenzione che si doveva ad una delle più interessanti testimonianze dell'antica città, furono rinvenuti molti blocchi di pietra sarnense, rocchi di colonne in tufo e altro materiale «struttivo» riutilizzabile nelle ricostruzioni: queste ultime interessarono i muri perimetrali (nord e ovest) di quattro ambienti e dell'atrio secondario, furono rifatte «tre colonne di tipo ionico», e restaurata un'ampia porzione di pavimento in *opus lithostratum* e dell'*impluvium* secondario; quindi, riconfigurata l'immagine architettonica della *Domus*, si procedette al recupero, ricomposizione e ricollocazione in opera dei frammenti pittorici e degli stucchi di primo e secondo stile che si erano distaccati dalle pareti. La Casa del Fauno, oggetto di studi e ricostruzioni grafiche nel corso di tutto l'Ottocento⁴¹, si offriva, così, alla percezione delle future generazioni in uno stato di "frammentaria completezza", in cui le rovine riman-

⁴¹ R. Picone, *Federico Travaglini. Il restauro tra "abbellimento" e ripristino*, Electa Napoli, Napoli 1996. Cfr. in particolare il capitolo sulla Casa del Fauno a Pompei, pp. 155-162.

dano al tutto, in un raro equilibrio tra architettura, resti architettonici, arti decorative e verde. Il commento del Maiuri a tale restauro rende, ancora una volta, in modo efficace i criteri e i limiti adottati nell'azione restaurativa condotta: «C'è voluta tutta l'intelligente e amorosa cura del più esperto capomastro, assistito dal capotecnico e dal restauratore, per giungere a ricollocare lungo il loro naturale asse di rastremazione i rocchi superstiti delle quattro colonne dell'atrio tetrastilo, slabbrati, scheggiati, dimezzati, con qualche inevitabile collare di giuntura: tant'è, cicatrici e amputazioni è pur bene che si scorgano a testimonio del triste e vano martirio di Pompei»⁴².

Come Molajoli e Gardner osservano nel 1944 – a proposito dei restauri condotti, in questa stessa fase di emergenza post-bellica, sul patrimonio architettonico della Campania – «si doveva rinunciare per il momento all'attraente desiderio di comprendere nei progetti anche il cosiddetto "restauro artistico"», ma quest'ultimo, «lasciato fuor dall'uscio è riuscito spesso a entrare per la finestra»⁴³. A Pompei, forse ancor più che sul patrimonio architettonico, molteplici furono i motivi che spinsero, sin dall'inizio, a prevedere il completamento anche artistico dei più importanti manufatti, con la ricollocazione in opera delle parti decorative parietali e pavimentali superstiti: innanzitutto la necessità impellente di riaprire gli scavi alla visita – soprattutto dei molti militari che vi si trattenevano, prima di defluire verso il nord, attendendo la recrudescenza della guerra nel centro Italia, lungo la cosiddetta *Linea Gustav* – in quanto gran parte degli introiti economici dell'area archeologica erano legati ai proventi delle visite, e la vastità degli interventi necessari a riparare ai danni diffusi imponeva una continua necessità di fondi, cui non si poteva far fronte solo con gli aiuti del governo alleato. Va inoltre considerato che, sin dall'inizio, gli interventi condotti a Pompei erano seguiti con attenzione dalla cultura internazionale, e che la soprintendenza, d'intesa con la Direzione Generale e con la *Sub-Commission* alleata, scelse, sin dalle prime fasi, di puntare su una controllata ricomposizione dell'immagine perduta degli edifici pubblici e privati più noti, in modo da «risarcire il mondo civile delle dolorose ferite della guerra»⁴⁴, comunicare all'esterno l'efficienza del processo di restauro e ricostruzione in atto, e ottenere nuovi finanziamenti per poter poi intraprendere il completo recupero di tutte le aree danneggiate.

Nel marzo 1947, in un articolo sulle «Vie d'Italia»⁴⁵, storica rivista del Touring italiano, Maiuri può affermare con soddisfazione: «Dopo tre anni d'ininterrotto lavoro, possiamo parlare di una Pompei che ai restauri dell'eruzione e del suo seppellimento, ha dovuto aggiungere i restauri di guerra. Da tre anni ogni scavo

⁴² A. Maiuri, *Restauri di guerra a Pompei*, cit., p. 220.

⁴³ B. Molajoli-P. Gardner, *Per i monumenti d'arte della Campania danneggiati dalla guerra*, Napoli 1944, pp. 12-14.

⁴⁴ Lettera di Amedeo Maiuri al maggiore Paul Gardner del 22 novembre 1943. ASANP, Fascio 759, *Pompei. Danni di guerra. Accreditamento di somma per lavori di riparazione*.

⁴⁵ A. Maiuri, *Restauri di guerra a Pompei*, cit., p. 215.



Fig. 10 – Pompei, via Marina, la «linea di sutura» in laterizio voluta da Maiuri per delimitare la parte di muro antico rispetto a quella ricostruita nei restauri post-bellici. Foto R. Picone 2008.



Fig. 11 – Pompei, via Marina, la «linea riflessata» voluta da Maiuri per delimitare la parte di muro antico rispetto a quella ricostruita nei restauri post-bellici. Foto R. Picone 2008.

è sospeso; non si lavora, non si provvede che ai danni di guerra. [...] E ormai la maggior parte delle opere si può dire compiuta. Pompei, durante il 1947, vedrà cicatrizzate le sue ferite: approntati i mezzi idonei per le mutilazioni più gravi, recuperato e risanato il sanabile, ricostruito il suo Antiquario in modo da poter celebrare il secondo centenario dell'inizio degli scavi (1748-1948) senza troppa amarezza, e senza costituire per molti italiani e stranieri che torneranno allora a visitarla, un doloroso ricordo».

Certo, le bombe hanno abbattuto pareti, aperto brecce e voragini, sminuzzato e sbriciolato pitture, stucchi e mosaici, colonne e capitelli, e ciò ha posto, a chi all'epoca si trovò a dover compiere le scelte di intervento, «nuovi problemi al lavoro di restauro»⁴⁶. Ma «chi abbia gusto e misura e abbia educato l'occhio all'ambiente edilizio e urbanistico di Pompei, chi abbia vissuto la vita quotidiana dello scavo, sa quando e come possa adattarsi un restauro di protezione o un restauro di ripristino; quando ci si debba limitare a semplici opere di sostegno e di difesa, o ci si possa spingere ad una parziale reintegrazione dei pochi o molti elementi superstiti»⁴⁷.

Il parametro principale cui attenersi è per Maiuri, l'*onestà* delle operazioni di restauro e quindi il concetto della distinguibilità delle aggiunte, già codificato nella Circolare sui restauri degli edifici monumentali (1882) redatta dal suo predecessore agli scavi di Pompei Giuseppe Fiorelli⁴⁸ e nel Voto sul Restauro dei

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Circolare del Ministero italiano della Pubblica Istruzione sui restauri degli edifici monumentali del 21 luglio 1882. Nella circolare si precisa che occorre «evitare gli errori in cui ora per



Fig. 12 – Pompei, la Casa di Epidio Rufo durante i restauri post bellici, Archivio fotografico ASANP, neg. A26 provvisorio.

Monumenti del quarto Congresso degli ingegneri ed architetti italiani (1883)⁴⁹, e sancito a livello internazionale dalla Carta di Atene del 1931⁵⁰. Nessun «camuffamento del nuovo per l'antico» può essere ammissibile per il soprintendente: le operazioni di reintegrazione muraria, ampiamente condotte a Pompei come abbiamo visto, nei restauri post-bellici, sono chiaramente tenute distinte dalle antiche compagini, e tale scopo è raggiunto, non tanto con l'adozione di materiale diverso, che sarebbe «in stridente e intollerabile contrasto» con quello originario, ma utilizzando, nei casi soprattutto di reimpiego nelle ricostruzioni del materiale rinvenuto tra le macerie, delle «linee di sutura» (figg. 10, 11), che segnano nettamente la separazione tra l'antico e la nuova muratura ricostruita nei restauri, o, nei casi di ricostruzione di interi paramenti murari, l'adozione di «targhette» di contrassegno che recano la data dell'esecuzione.

Esempio significativo di tale impostazione metodologica del restauro, volta alla ricomposizione dell'unità architettonica e spaziale perduta, mediante prudenti ricostruzioni di parti riconoscibili, è l'intervento condotto da Maiuri alla Casa di Epidio Rufo (figg. 12, 13), completato nel novembre 1945⁵¹. La Casa era

lo più si cade, ricorrendo a rifacimenti non indispensabili che spesso non rispettano né per forma né per sostanza l'antico, a ripristinamenti per cui si sopprimono ricordi storici o elementi di costruzione o di decorazione che hanno qualche importanza per la storia o per l'arte, a completamenti non studiati a sufficienza che impongono interpretazioni discutibili le quali possono forse anche essere dimostrate erronee».

⁴⁹ Il testo del documento approvato fu pubblicato negli *Atti del quarto Congresso degli Ingegneri e architetti italiani*, Roma 1884, pp. 54 e segg. Nel documento si afferma «le aggiunte e le rinnovazioni si devono compiere nella maniera nostra contemporanea [...] i concetti aggiunti o rinnovati, pure assumendo la forma primitiva, siano di materiale evidentemente diverso, o portino un segno inciso, o, meglio, la data del restauro, sicché neanche in ciò possa l'attento osservatore venir tratto in inganno».

⁵⁰ Vedi nota 32.

⁵¹ Lettera di Maiuri al Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale Antichità e Belle Arti del 22 novembre 1945. Oggetto: Restauro casa di Epidio Rufo. ASANP, Fascio 765, *Pompeii. Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*.

Fig. 13 –
Pompei, la
Casa di Epidio
Rufo dopo i
bombardamenti. Archivio
fotografico
ASANP, neg. B5
provvisorio.



stata danneggiata da una bomba caduta nel mezzo all'*impluvium* dell'atrio, nel quale aveva generato una voragine, fatto crollare le colonne, spezzandole in più parti, e abbattuto il muro di facciata. Il restauro, seguito personalmente dal soprintendente, ricompona con pezzi originali e limitate integrazioni, «poche suture e rappezzature in malta cementizia», le dodici colonne dell'atrio e i grandi lastroni in tufo del catino dell'impluvio, fissati mediante aggrappature in ferro stagnato, in modo da far ri-acquisire al manufatto «il suo più cospicuo pregio architettonico». La ricostituzione delle membrature dell'atrio corinzio viene indicata da Maiuri come «una delle più belle opere di restauro che siasi eseguite ad opera di codeste maestranze», al punto da motivare una lettera di compiacimento all'Ufficio scavi di Pompei, in cui si congratula con il capotecnico e con gli operai che hanno eseguito l'intervento⁵². Dove le tracce superstiti non sono sufficienti ad una ricomposizione, Maiuri sceglie di lasciare i muri ad una quota bassa, per far intuire l'originario perimetro della *Domus*, senza che sia necessario esperirne la percezione tridimensionale: «si è preferito di mantenere l'alzata per la sola altezza necessaria alla recinzione, in modo che la visione architettonica dell'interno della Casa si potesse avere anche dall'esterno della strada»⁵³. Nell'*Elenco* dei lavori eseguiti per la ricostruzione dell'atrio, inviato dal D'Avino alla direttrice Elia⁵⁴, viene ricordata la complessa opera di riconoscimento, recupero, selezione, restauro e posa in opera di tutti gli elementi utili alla reintegrazio-

⁵² Lettera del soprintendente all'Ufficio scavi di Pompei del 24 novembre 1945. ASANP, Fascio 765, *Pompei. Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*.

⁵³ Lettera di Maiuri al Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione generale Antichità e Belle Arti del 22 novembre 1945. Oggetto: Restauro casa di Epidio Rufo. ASANP, Fascio 765, *Pompei. Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*.

⁵⁴ L'*Elenco delle opere eseguite per il ripristino dell'atrio corinzio della cosiddetta Casa di Epidio Rufo*, redatto dal D'Avino e indirizzato alla direttrice degli scavi Olga Elia, è datato 13 novembre 1945. La lettera di trasmissione della Elia al soprintendente è del 15 novembre 1945. ASANP, Fascio 765, *Pompei. Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*.

ne, il restauro del podio antistante l'ingresso con la sua cornice di tufo nocerino, mediante il ricollocamento *in situ* dei blocchi di muratura divelti dal posto originario, il consolidamento delle strutture fondazionali nella parte bombardata, nonché la ricostruzione in "opera incerta" dei muri perimetrali e del colonnato, «con aggrappature di ferro stagnato e cementato nel corpo del rocchio». Ma soprattutto, precisa il capotecnico in accordo con le indicazioni sulla *distinguibilità delle aggiunte* impartite dal soprintendente, si è prevista la «distinzione delle opere moderne da quelle originarie, mediante linea riflessata, eseguita con materiale laterizio».

Altro importante riferimento esplicitato da Maiuri nei suoi scritti è quello dell'anastilosi, da lui direttamente richiamata a proposito del restauro condotto nel Foro triangolare, a cui una "bomba maligna" aveva sconvolto e frantumato i pochi elementi superstiti di colonne e di trabeazione che formavano, prima della guerra, un tempio monoptero circolare. Qui il soprintendente scelse di sollevare due blocchi della trabeazione sui fusti delle colonne risparmiate dagli ordigni, in modo da ricostruire, con l'aggiunta di qualche rocchio intermedio di giunzione, anch'esso in tufo ma non scanalato, un segmento della curva della peristasi delle colonne, applicando «in sostanza, anche qui, con giudiziosa misura, i principi dell'anastilosi quali vennero discussi e accettati nella Conferenza internazionale di Atene del 1931, alla quale parteciparono architetti e archeologi italiani»⁵⁵.

I restauri postbellici offrono peraltro l'occasione di migliorare «i sistemi e l'aspetto del restauro di ieri», correggendone gli esiti, giudicati a volte discutibili; e in questo sta, per Maiuri, «la partita attiva» di un bilancio doloroso. Le coperture in Eternit poggiate su intelaiature di ferro, usate prima della guerra nella zona dei "nuovi scavi", «avevano mutato l'aspetto di alcune case in hangar e tettoie di edifici industriali» e le bombe che le hanno danneggiate hanno fornito l'occasione per sostituirle con altre, in materiali diversi, ritenuti più adatti alla dignità storica delle antiche *domus*. Ma, a parte la questione dei materiali, giudicati più o meno "idonei" – non si era ancora affacciato il tema, più moderno, della "compatibilità" nel restauro – la sostituzione delle coperture⁵⁶ offre ai restauratori post-bellici l'occasione per riconfigurare l'immagine del manufatto frammentato, favorendone la lettura, e alludendo, senza commettere falsi, alla sua spazialità originaria. In tal senso, nella Casa di Publio Paquio Proculo (fig. 14) la sostituzione della precedente copertura a padiglione con un nuovo tetto compluviato, con i due tablini coperti, ha consentito di restituire, nelle intenzioni del soprintendente, all'abitazione, «la sua luce e la sua aria, facendole perdere quel

⁵⁵ A. Maiuri, *Restauri di guerra a Pompei*, cit., p. 218

⁵⁶ R. Di Stefano, *Coperture a protezione di zone archeologiche*, in «Restauro», 81, 1985, pp. 5-6; Id., *Restauri archeologici a Pompei e Ercolano*, in «Restauro», 165/166, 2003; G. Carbonara, *Restauro tra conservazione e ripristino: note sui più attuali orientamenti di metodo*, in «Palladio», n.s., II, 1990, pp. 43-76; Id., *Trattato di restauro architettonico*, UTET, Torino 1996, vol. II, pp. 58 e segg.

Fig. 14 – Pompei, la Casa di Paquio Proculo. Le parti in cemento armato adottate nei restauri post-bellici si presentano in stato di avanzato degrado e sono oggetto di un intervento contemporaneo di sostituzione. Foto R. Picone 2008.



gelido carattere di oggetto da museo custodito entro un'ingabbiatura metallica»⁵⁷. Le nuove strutture in cemento armato hanno, tuttavia, presentato negli ultimi decenni gravi problemi di corrosione, al punto che si è reso necessario recentemente effettuare un intervento di de-restauro, che ha previsto la sostituzione delle strutture poste dal Maiuri, divenute, alla “prova del tempo”, un autentico pericolo per la conservazione dell'antico manufatto.

Terminata la fase di emergenza, Maiuri ricorda nel '47, i compiti che ancora attendevano le istituzioni di tutela: dopo aver restaurato le più importanti *domus* private e i luoghi della vita pubblica del sito archeologico, occorre affrontare il restauro del “patrimonio diffuso” della città antica, e di quello pittorico e decorativo contenuto al suo interno. Per far fronte a «tante e diverse necessità, a corto di materiali e di mezzi tecnici, non si potè far altro che far ricorso ai procedimenti della vecchia e consumata arte edilizia delle nostre maestranze», quelle stesse che usarono i pompeiani per riparare ai danni del terremoto del 63 d.c., sedici anni prima dell'eruzione che seppellì la città. «Sol che il nostro compito di restauratori moderni era assai più grave e più umile»⁵⁸.

E in effetti nella seconda fase della ricostruzione, ascrivibile agli anni '50 (figg. 15, 16, 17), completati o avviati ormai i restauri più urgenti, si pone mano ai servizi generali, alla sistemazione degli uffici della soprintendenza, al restauro delle

⁵⁷ Analogo intervento viene effettuato nella *Schola Armaturarum* in cui viene sostituita la «griglia tettoia» danneggiata dalle bombe con una nuova copertura piana in cemento armato, che in mancanza di idonea manutenzione ha subito i recenti crolli. A. Maiuri, *Restauri di guerra a Pompei*, cit., p. 218.

⁵⁸ A. Maiuri, *Restauri di guerra a Pompei*, cit., p. 220. Cfr. *Restaurare Pompei*, a cura di Luisa Franchi dell'Orto, Sugarco, Milano 1990; A. De Simone, *Scavi e restauri a Pompei: le recenti esperienze*, in «Restauro», 110, 1990; *Pompei*, a cura di Fausto Zevi, con fotografie di Mimmo Jodice, Guida Editori, Napoli 1992; J.P. Descoedres, *Pompei revisited. The life and death of a roman town*, Sidney 1994; A. De Simone, *La casa del Menandro e il recente restauro*, in *Menander. La casa del Menandro di Pompei*, a cura di Grete Stefani, Electa, Milano 2003.

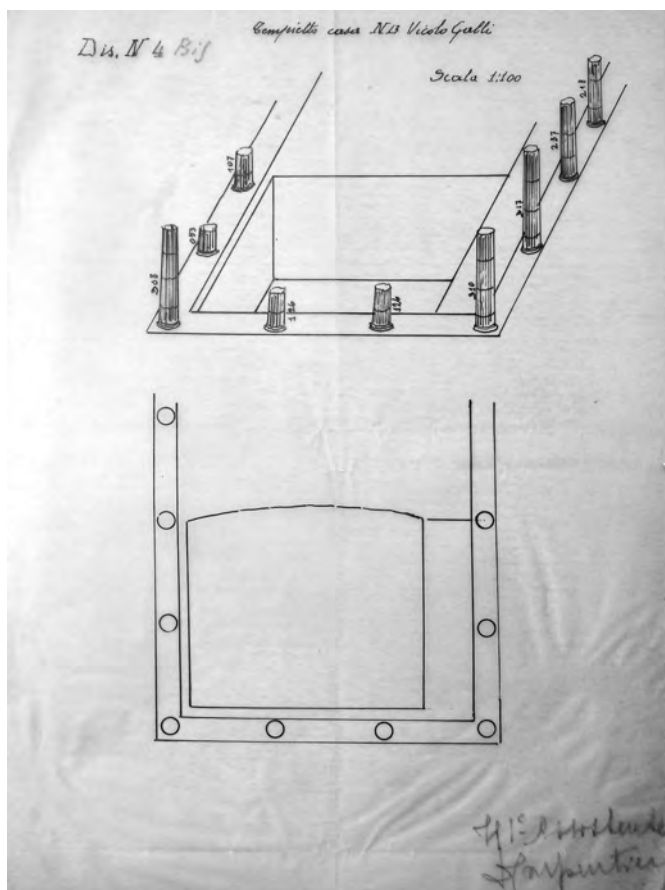
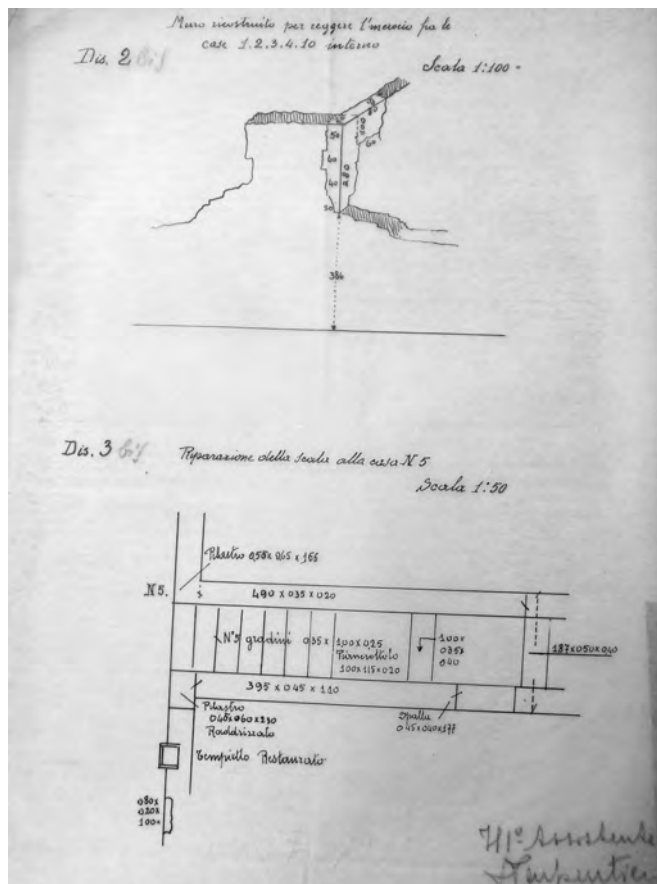


Fig. 15 – Pompei, Tempietto-casa del vicolo del Gallo, scala 1:100, firmato: il primo assistente Vincenzo Carpentieri. Il disegno (n. 4 bis) a china su lucido è allegato all’Ordinativo di lavori da eseguirsi negli Scavi di Pompei danneggiati da eventi bellici, del 22 novembre 1950. ASANP, Fascio 759, Pompei. Danni di guerra. Accredimento di somma per lavori di riparazione.

fortificazioni e di quelle parti della città antica che ne costituiscono il tessuto connettivo e la testimonianza più autentica della vita quotidiana. Nei documenti relativi a questa fase si scorgono i segni di un momento diverso, meno emergenziale e più meditato dell’azione restaurativa: a parte il cambio di alcuni personaggi-chiave dei restauri pompeiani – Vincenzo Carpentieri subentra al D’Avino nella carica di primo assistente – compaiono nei computi i primi grafici di accompagnamento, che dettagliano e localizzano le operazioni da eseguire, e si registra per la prima volta la presenza di un architetto che firma la direzione dei lavori ed approva, insieme all’archeologo, le note di cantiere⁵⁹. La soprintendenza dispone ormai, dopo anni di rimozione e selezione delle macerie, di un suo magaz-

⁵⁹ *Ordinativo dei lavori da eseguirsi negli scavi di Pompei danneggiati da eventi bellici*, Napoli, 22 novembre 1950, firmato: Amedeo Maiuri. ASANP, Fascio 765, Pompei. *Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti.*

Fig. 16 – Muro ricostruito per reggere l'incrocio tra le case 1,2,3,4,10, interno e (nella parte bassa) Riparazione alla scala della casa n. 5, firmato: il primo assistente Vincenzo Carpentieri. I disegni (nn. 2 bis e 3 bis) a china su lucido sono allegati all'Ordinativo di lavori da eseguirsi negli Scavi di Pompei danneggiati da eventi bellici, del 22 novembre 1950. ASANP, Fascio 759, Pompei. Danni di guerra. Accredimento di somma per lavori di riparazione.



zino dei materiali, che viene ampiamente utilizzato per le ricostruzioni e reintegrazioni dei palinsesti murari; ma, a parte i prodotti di reimpiego e quelli tradizionali, si fa strada il ricorso sempre più diffuso a materiali nuovi e “sperimentali”, appartenenti al mondo della prefabbricazione, che nel frattempo era entrato con prepotenza nell’edilizia: solai in struttura mista in calcestruzzo armato e laterizi, i cosiddetti solai SAP, trabeazioni e architravi in cemento armato ricorrono frequentemente nei documenti di cantiere. Molti di essi denunciano oggi la loro presenza attraverso ampi fenomeni di degrado e corrosione, ponendo ai restauratori contemporanei nuovi e più complessi interrogativi, anche rispetto al compito “grave ed umile” cui si sentiva chiamato Amedeo Maiuri.

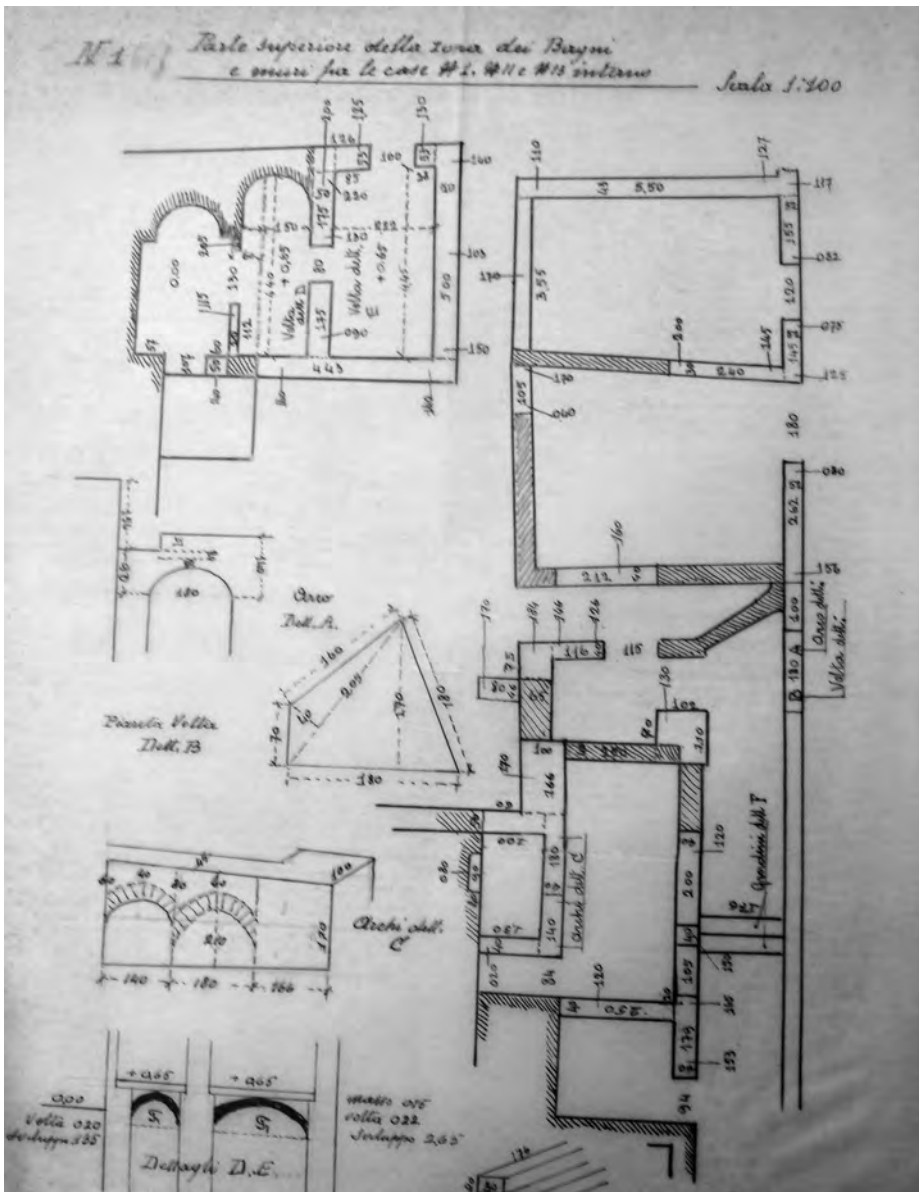


Fig. 17 – Parte superiore della zona dei Bagni, scala 1:100, firmato: il primo assistente Vincenzo Carpentieri. Il disegno (n. 1) a china su lucido è allegato all’Ordinativo di lavori da eseguirsi negli Scavi di Pompei danneggiati da eventi bellici, del 22 novembre 1950. ASANP, Fascio 759, Pompei. Danni di guerra. Accreditalimento di somma per lavori di riparazione.